

foglio pluralista, democratico e, quindi, rivoluzionario

il Sale



anno 16 – numero 179 – Giugno 2016



“Gli F-35 servono a difenderci da chi ci spara i missili”

Roberta PINOTTI

Ministro della Difesa scelta da Matteo RENZI



“L'intelligenza serve a difenderci da chi spara cazzate”

Il cervello

www.ilsale.net

[Facebook Il Sale](#)

e-mail: scrivailsale@libero.it

Sommario

- Pagine 4 e 5 **SE L'INDIGNAZIONE DIVENTASSE LA SOLUZIONE?!?**
di Cesare Andreucci
- Pagine 6 e 7 **Abolire i referendum**
di Tonino D'Orazio
- Pagine 8 e 9 **Votare NO? votare SI? Non votare? Che fare? ...**
di Antonio Mucci
- Pagina 10 **IL CONFLITTO SOCIALE IN FRANCIA**
di Lucio Garofalo
- Pagina 11 **L'ABRUZZO DECIDE, DICIAMO NO ALLA RIFORMA DELLA...**
presentato da Mill
- Pagine 12 e 13 **A.B.C. dell'Anarchismo**
di Alessandro Berkman
- Pagine 14 e 15 **RICORDO DI GIOVANNI PIOLI**
di Carmelo R. Viola
- Pagine 16 e 17 **ABRUZZO "FORTE E GENTILE" (Trentaquattresima Parte)**
di Crescenzo Sancilio
- Pagina 18 **Nulla è più ingiusto quanto fare parti uguali tra disuguali**
di Lucio Garofalo
- Pagina 19 **I NOSTRI PRINCIPI**
de "Il Sale"

N.B. Nel numero precedente c'è stato un errore: Nell'articolo "C'erano una volta i dinosauri...", a pag.6, rigo 31, invece di "rimangono sospiri" va "rimangono sopiti". Ci scusiamo con i lettori!



Lettera sull'esperienza di un gruppo di Indignati a Pescara

Carissimi amici,

Abbiamo fatto la seconda assemblea per costruire un gruppo di Indignati a Pescara e ci accingiamo a fare la terza. Tenendo presente che il desiderio di vederci è sorto spontaneamente possiamo ritenerci soddisfatti di questo piccolo risultato.

Nell'ultima assemblea del 24 novembre ci sono stati tanti interventi politici e tante proposte di attività da realizzare. Evidentemente, nonostante la "sbandierata" crisi economica, politica e morale del nostro Paese, ci sono persone che hanno ancora voglia di pensare con le loro teste e di fare politica dal basso.

Nello stesso tempo però, secondo noi, all'interno dell'Assemblea, si sono verificati dei problemi e delle difficoltà nella comunicazione che hanno impedito la realizzazione della democrazia diretta. Non si è tenuto presente che è fondamentale parlare una volta solo, per ogni giro di interventi, non interrompere l'altro che parla, e preoccuparsi di far parlare tutti quelli che lo vogliono. Solo in questo modo si può sviluppare una discussione realmente democratica che possa condurre alla costruzione di un pensiero ed un agire collettivo. Tali aspetti non sono potuti venire fuori perché alcune persone hanno parlato tante volte, togliendo lo spazio ad altre. Inoltre gli interventi erano spesso finalizzati ad un "botta e risposta" tra due persone, impedendo così la circolarità della discussione e lo scambio plurale delle idee. Se non si correggono questi errori e, non si pratica un metodo realmente democratico di discussione, si ripetono, inevitabilmente, i difetti dei partiti e dei sindacati. Per evitare questo pericolo proponiamo nella prossima assemblea di discutere come primo punto il metodo di discussione.

Inoltre bisogna tenere presente, sempre secondo noi, che durante la discussione non si può pensare che tutto il gruppo si concentri su di un'attività proposta dall'uno o dall'altro, perché ognuno di noi è impegnato già in un'attività specifica e poi perché siamo un gruppo pluralista il cui obiettivo è quello di creare un "Centro di discussione cittadino" che possa mettere in campo tante e si spera tantissime attività. Un gruppo di discussione e di azione aperto a 360 gradi, la cui intenzione è quella di agire localmente a Pescara, e di pensare globalmente con la mente rivolta al mondo intero. Logicamente non possiamo evitare di discutere la probabile spaccatura dell'Euro, la crisi economica generale ed anche, per esempio, gli avvenimenti in Egitto e nel Nord Africa. Sono tutti fatti importantissimi che hanno ed avranno grandissime ripercussioni su di noi e la nostra città.

Nell'ultima assemblea ci sono state numerose proposte che elenchiamo di seguito. Una parte ci sarà sfuggita sicuramente, ma si potrà comunque aggiungere successivamente:

1) Conferenza sulla crisi economica-finanziaria con l'intervento di un esperto; 2) Invito ad aderire al gruppo di donne "Se non ora quando"; 3) Ritrovare una ideologia che manca. Quale è l'ideologia di Sinistra o di Destra? 4) Sit-in sotto al Comune per rivendicare la mancanza di una casa di riposo per anziani; 5) Distribuire coperte ai senza tetto; 6) Mettere in piedi una Assemblea aperta e permanente; 7) Ricerca culturale sulle origini e la storia del nostro territorio (Giancarlo) 8) Riappropriarsi di spazi, come può essere una piazza; 9) Assemblea aperta a P.zza Salotto.

Come si può vedere le proposte sono tante e tutte importanti. A questo punto, a nostro avviso, è meglio, prima di farne delle nuove, discutere quelle che sono state presentate, includendo anche alcune di quelle dell'assemblea del 10 novembre. Però prima di procedere alla discussione è fondamentale nella prossima assemblea metterci d'accordo sul come, cioè sulla Democrazia diretta.

Un abbraccio a tutti

29-11-2011

Antonio, Camillo, Lorenza, Moreno

SE L'INDIGNAZIONE DIVENTASSE LA SOLUZIONE?!?

di Cesare Andreucci

Tutto può succedere, quando meno te lo aspetti: 22 maggio scorso, ore 11 al Festival degli stili di vita sostenibili, "Il Sale" ha coordinato un dibattito aperto, il tema era "Cittadinanza attiva, partecipazione diretta e democrazia".

Esordisce al dibattito una giovanissima, autodefinendosi "indignata", per la disattenzione dei media e soprattutto dei giovani, volti ai problemi più o meno prioritari che attanagliano quotidianamente noi comuni mortali. La giovane è arrivata al nostro dibattito, dopo che il giorno prima aveva assistito, nell'ambito della stessa manifestazione, al film/documentario, tenutosi alle ore 15, "This Changes Everything", tratto dal libro di Naomi Klein "Una rivoluzione ci salverà".

La giovane amica, lascia trasparire nella sua dialettica l'innamoramento, dopo aver visto il film sopracitato, per quello che potrebbe e dovrebbe essere una "Rivoluzione". Peccato, non aver pensato, ad una registrazione audio/video del dibattito, perché i vari spunti arrivati a rotazione dai vari partecipanti, hanno avuto tutti diritto a molteplici riflessioni.

Il fascino della giovane amica di cui sopra, ha catturato un po' tutti i presenti, e qualcuno di noi simpaticamente, me compreso l'abbiamo ribattezzata "la rivoluzionaria". Ormai non è più un segreto per chi ha imparato a conoscermi, che uso un po' spiazzare, con argomenti diversivi, per poi arrivare a parlarvi dell'argomento, che mi ero proposto.

RIVOLUZIONE: Io sono un reazionario, un rivoluzionario, un ribelle, insomma sono tra le persone "normali". "Normali" dice: e perché? Perché ritengo sia normale indignarsi, nutrire insofferenza per un sistema di vita destinato a collassare per colpa di pochi ricchi (sapete, muoiono anche loro) e molti colpevoli sudditi che si lasciano imporre i ritmi della vita decisa da altri.

Il trucco della globalizzazione è quello del controllo delle masse, sempre più tecnologia ci rendono schiavi migliori, la nostra privacy rischiamo di non averla più neanche al gabinetto (e mi riferisco a quello dei servizi igienici). Ma, se i più preferiscono un mondo così: "democraticamente" accettiamo il futuro disastro con colpevole impotenza del non fare nulla, per invertire la tendenza (vedete inizia ad essere già tardi). Catastrofismo? O realismo: vi rammento non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ecc.

Attendiamo pazienti, che finisca l'ennesimo "giubileo" e soprattutto aspettiamo di vedere se finiscono i continui spot mediatici del Papa, che come altri a chiacchiere sono bravi se non bravissimi.

Il mondo è nato senza confini, senza barriere, senza divieti, nel rispetto delle biodiversità che ospita, la storia dell'uomo è nata con la libera circolazione delle genti, la quale oggi ha creato le diversità, confini, barriere, divieti, imposizioni, uguali a guerre convenzionali e non.

Basta con ipocriti buonismi, no al razzismo, no alla xenofobia, non a discriminazioni in generale etc. ma riscopriamo e riniziamo ad adoperare un termine rivoluzionario, quando si parla di tutte le questioni: si chiama "verità".

Oggettivamente non ci sarebbero extraterrestri disposti a venirci a colonizzare, perché l'uomo ha talmente incasinato il Pianeta, che con buone possibilità si autodistruggerà, sperando che il Pianeta sopravviverà a nuove forme di vita e soprattutto migliori di quelle che le hanno precedute.

Io sono un pragmatico, ma allo stesso tempo sono anche uno che sa azzardare prendendo dei rischi. Percorriamo insieme un campo a me poco congeniale, la fantascienza, perché poco congeniale: perché prediligo la scienza.

Ricette per soluzioni di sistema: le armi, se si bandissero, non ci sarebbero più guerre (anche perché le guerre l'uomo le fa contro se stesso e su se stesso) non essendoci più guerre non ci sarebbero più rifugiati, profughi, non ci sarebbero più immigrati clandestini o obbligati e, già così si potrebbe riniziare una libera circolazione delle genti.

Tornare ai liberi scambi delle merci, non obblighi di scambio o predare i paesi e ridurli in povertà. Riconoscere e rispettare culture diverse, sarebbe la logica e la migliore integrazione.

Tutto questo potrebbe innescare una reazione a catena che potrebbe risolvere anche altre tipologie di problematiche. Queste ed altre proposte fattibili ormai paradossalmente possono partire solo dal basso, perché ai pochi burattinai dei potenti non conviene: anzi! Ben venga l'indignazione, sì perché, personalmente io sento di essere molto più predisposto a livello umanitario di molti ipocriti benpensanti e di molti ciarlatani che parlano bene e poi razzolano al contrario.

L'Europa è una chimera. Sì, perché non sarà mai gli Stati Uniti d'Europa: è la storia che lo proibisce. Troppe diversità ancestrali nelle tradizioni con cui si sono scontrate nei secoli precedenti, i risultati sono sotto l'occhio di tutti, e solo illusione mediatica, insomma gli USA hanno avuto solo la cosiddetta guerra di secessione, bazzecole in confronto alla storia dei conflitti avutisi in Europa. L'Europa è destinata ad un futuro di povertà, si sarà un continente povero, grazie e non solo per colpa di tutta l'immigrazione che sta accogliendo.

Questo così chiamato esodo epocale, sta producendo la ricchezza per i molti ripugnanti personaggi che vi stanno mercificando. La maggior parte di questi esseri umani, che io assolutamente rispetto, come tali, dovrebbero essere aiutati nei loro paesi, non fatti fuggire dai loro paesi perché conviene di più ai personaggi che vi monetizzano prima, durante e dopo (carogne).

L'opulenza dell'occidente è un bluff, l'occidente è l'incarnazione demoniaca (se una cosa è repellente non attrae, il contrario può divenire molto seducente: prima regola del diavolo!).

La regola numero uno, anzi "la regola" dovrebbe essere in ogni paese la convivialità serena e pacifica delle genti, gesto di solidarietà sostenibile non per principio ma per effetto.

Niente si può fare per niente, quindi tutti devono essere messi in grado di potersi autosostenere (diritto di cittadinanza?). Il sistema preferisce creare povertà (comunque ne fa profitto), invece di procurare prioritariamente politiche sociali (le quali se esistessero, produrrebbero anche e sicuramente più sicurezza nei vari tessuti sociali, vi assicuro che non lo sostengo solo io), insomma basta volontari (remunerati), basta ONLUS (con profitti), basta Caritas (facenti capo allo Stato Vaticano, facenti profitti anche illeciti sul territorio dello Stato italiano).

Ho solo due pagine a disposizione, vi potrei addolorare più a lungo, comunque la "sveglia" è questa: se vogliamo provare a salvarci la democrazia non la dobbiamo più subire dall'alto, quella reale deve essere trasparentemente esercitata dal basso. I movimenti popolari devono tentare di coordinarsi pacificamente, possibilmente non per rovesciare il potere preconstituito, solo per sovvertirlo a proprio uso (sarebbe una perdita di tempo assolutamente inutile). Cerchiamo di iniziare a creare comitati di coscienze che condividano le eventuali proposte e soluzioni, non trascuriamo l'insegnamento dell'EZLN, Podemos, Indignados, l'insofferenza del popolo greco e di recente Nuit Debout in Francia, cerchiamo anche altre possibili sinergie con altri focolai e sorgenti popolari, l'unione può fare la differenza, può creare la forza di cercare il dialogo istituzionale, se è possibile evitando ogni tipo di violenza (anche se la Storia, spietatamente ci ricorda, che di solito gli eventi arrivano a soluzioni dopo che scorre il sangue).

Insomma non potremos, vedremos, sentiremos, faremos, etc. Siamo ancora in tempo, tiriamo fuori il meglio delle nostre coscienze, facciamo fonte a tutte le nostre potenzialità, dobbiamo provare a recuperare i nostri diritti, ne abbiamo l'obbligo: viva la rivoluzione e ricordate, non si vive di solo calcio (mi riferisco alla tristezza di vedere immagini di massa quando il Pescara va in serie A o se l'Italia vince gli Europei 2016), e penso, se queste masse riuscissero a capire quale forza potrebbero esprimere per problemi sociali reali: uno su tutti diritto al lavoro, diritto alla casa, diritto allo studio, diritti, diritti, diritti. Ricordate anche per l'analfabeta non è mai troppo tardi: auguri e meditate sul mio ottimismo.

Abolire i referendum

Tonino D'Orazio 24 giugno 2016.

Sarà l'ultima arma rimasta per la troika di Bruxelles. Ma ormai è troppo tardi. L'arma popolare, costituzionale per noi, e i popoli europei in genere, è diventata per loro solo populismo pericoloso. La Gran Bretagna esce (non è "fuori!") da questa Unione Europea a trazione tedesca e bancaria. Nulla a che vedere con la Comunità Europea dei popoli.

Perdono, momentaneamente, tutte le banche, se ci si riferisce ai listini delle borse. Dite che vi dispiace. Però sapete che pagheremo noi il conto, loro sono intoccabili. Altri, oltre a fuggire nell'acquisto di oro (soprattutto a Shanghai nella Nuova Banca Mondiale dell'oro, quotata anche in yuan), se hanno denaro, hanno convenienza a comperare i titoli che stanno crollando. Presto risaliranno, torneranno stabili. sterlina compresa, perché funziona così e ha sempre funzionato così. Sono garantiti, sono al potere legislativo, e le perdite le pagherà lo stato, cioè noi. Leggere il mio ultimo articolo su quanto e come il Brexit sia ora utile all'oligarchia bancaria mondiale.

Invece i nervi stanno crollando a molti politici europei di rilievo. Hanno seminato e stanno raccogliendo.

Lezione minacciosa e ridicola dell'alcolizzato Junker, presidente della commissione europea, pensando di avere a che fare con la Grecia: "*Chi è dentro è dentro, e chi è fuori è fuori per sempre*". Si può minacciare un popolo prima del referendum? Possibile che non abbiano ancora capito l'aria che tira sui loro soprusi anti-democratici e anti-popolari? Non hanno capito che non è un voto contro l'Europa, ma contro questo tipo di gestione che ha distrutto lo stato sociale dei loro popoli impoverendoli e portando milioni di cittadini alla disperazione? E' populista dire noi, poveri, siamo tanti e loro, ricchi, sono pochi e continuano a derubarci? Questa è l'Europa, un'altra storia, non gli Stati Uniti, dove anche i poveri votano per impoverirsi e per non essere curati perché pensano che "non se lo meritano".

La stessa Merkel, che pensa di aver vinto la terza guerra mondiale (quella economica) nella conquista dell'Europa, non ricorda i rapporti storici e le "sensibilità", o meglio le allergie, tra i due popoli. Li ha "minacciati". Pensava fosse Renzi. Non ha ancora capito che la diffidenza degli inglesi si era già dimostrata nel mantenersi lontani dall'euro/marco e nel tenersi la sterlina. Oppure che la Gran Bretagna gestisse ancora un impero politico-economico con il loro Commonwealth.

Draghi e la BCE: "*abbiamo previsto un piano B in caso di vittoria del Brexit*" e con linguaggio biforcuto, "*per salvare l'Europa*". Quale senza il popolo britannico? "*Manterremo fermo il volante e la direzione*". Ci mancherebbe, fino alla dissoluzione! La stessa cosa aveva detto la privata Banca d'Inghilterra, il cui governatore Mark Carney ha aggiunto che era pronto a iniettare uno stimolo supplementare di 250 miliardi di sterline per assicurare che le istituzioni finanziarie non esauriscano la liquidità in questo periodo di incertezza. Sono padroni della loro moneta, torneranno forti. Per il resto dell'Unione è stata brandita di nuovo l'arma tedesca dello *spread*. I mercati azionari europei stanno crollando, un po' meno in Gran Bretagna, perché dimostrano l'intreccio banco-finanziario che già si era installato tra loro e che comunque la City rimane forte. la Banca nazionale svizzera è già intervenuta sul mercato valutario per stabilizzare il suo franco. Il primo ministro britannico David Cameron ha riferito che si dimetterà, però a ottobre, contravvenendo a una regola decennale di british

fairplay. Sa che lo hanno affondato proprio i suoi e ha bisogno di rimettere un po' di ordine per le prossime elezioni.

I commenti lividi, nei talkshoes televisivi del giorno dopo, (e ancora ne avremo a lungo per "educarci"), di partiti governativi e giornalisti "assoldati", sono tutti al catastrofismo e alla "vendetta". Incredibilmente ridicoli se non dimostrassero in realtà fino a che punto tengano in conto popolo e democrazia e quanto sia profondamente e culturalmente andato avanti il "pensiero unico". Il sottosegretario italiano Scalfarotto (Pd) a La7: "*I popoli vanno educati prima dei referendum*", quasi non sapessero che fare. Non siamo un po' oltre le righe? Sarà un lapsus dei tempi che corrono. Lo stesso Monti, super amico di Napolitano che ha commesso reati per lui, dopo aver comperato la sua terza "villa": "*gli INTELLIGENTI vengono disturbati dalle elezioni*". "Troppa democrazia in Inghilterra".

Che i referendum "non servono" alla gestione bancaria dell'Unione e del FMI, è stato dimostrato più volte, da quello greco a quelli olandesi e irlandesi. Espresso anche pubblicamente dallo stesso plurinquisito Junker: "*non si governa con i referendum*". Che chiarezza! Anche il povero Schulz (PSE) presidente del Parlamento europeo: "*Sono deluso e triste*". L'accordo con il neoliberalismo li consumerà, facendo largo ai nuovi neofascismi europei che avanzano, e di cui sono convinti di non averne responsabilità. "*Rispettiamo e deploriamo la decisione degli elettori britannici*" che "*provoca un danno maggiore a entrambe le parti, ma in prima battuta alla Gran Bretagna*" scrive il leader del Ppe all'Europarlamento Manfred Weber. Non ha capito e continua a "minacciare" loro di "danni maggiori". Forse si riferisce anche alla preconizzata implosione interna della Gran Bretagna. Bisogna capire ancora "chi ha perso che cosa". Anche molti esponenti del governo tedesco commentano con amarezza l'esito della consultazione. Si capisce, è a danno della loro strategia di imposizione. Molti sanno, per esperienza, che gran parte dei megaprogetti europei vengono banditi dopo che le lobby tedesche ne abbiano definito gli obiettivi, le finalità e le modalità.

Esultano i movimenti euroscettitici di tutta Europa. La leader del Front National Marine Le Pen parla di una vittoria della libertà e chiede lo stesso referendum in Francia, sapendo magari che l'unico sbocco anche del job act francese imposto da Bruxelles, e quindi dalla rigidità impotente di Hollande/Vals, alla fine, sarà contro l'Unione. Sulla stessa linea l'olandese Geer Wilders e il leghista Matteo Salvini ("da Londra schiaffo a Renzi e Napolitano"). Anche la posizione del M5S è propensa a far tornare la decisione al popolo con un referendum. Vedremo cosa pensa il popolo spagnolo, visto che Podemos/IU, in caso di vittoria domenica, hanno promesso un referendum. Vi sia avvia anche il Portogallo. Lo stesso referendum italiano di Renzi sulla deforma della Costituzione chiesta dalla troika di Bruxelles e dalle banche mondiali (es. J&P Morgan più volte), è sulla stessa linea e il popolo sembra rispondere NO. Volendo è una risposta anche a Bruxelles. Anche se Renzi ribadisce che: "*Il futuro dell'Italia è nell'Ue*". Lui e i poteri forti certamente, forse, il popolo non necessariamente. Bruxelles gli ha appena risposto che di pensioni anticipate, pure col pizzo, (anzi "*bisogna allungare la vita lavorativa*"), non se ne parla proprio. Intanto nella "sua" deforma della Costituzione ha innalzato a 800.000 il numero delle firme da raccogliere per bandire un referendum. Sgretolare piano piano, altrimenti il popolo se ne accorge. Però anche in Italia il popolo sembra svegliarsi.

Ma allora, come dicevano i padri costituzionali, il referendum diventa l'unica arma che, alla fine, rimane al popolo in caso di tentativo di abrogazione del proprio potere democratico?

Le finalità del Referendum Costituzionale!

Votare NO? Votare SI? Non Votare? Che fare? Dove va l'Italia?

Il Referendum Costituzionale, previsto per ottobre, è stato indetto da un governo illegale perché retto da un Presidente (Matteo Renzi) illegale in quanto non eletto dal popolo e promosso d'ufficio dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Inoltre l'intero parlamento attuale è illegale perché creato con la legge elettorale del 2005, il cosiddetto Porcellum, dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale. Di conseguenza l'illegalità è totale, alla radice del Referendum, quindi è tutto da respingere.

Il Referendum costituzionale è una preoccupazione della classe dirigente. Non è del popolo che è assillato da altri problemi molto più urgenti e vitali. Se non si risponde alla loro soluzione la massa deserterà la votazione. E' molto probabile!

I promotori del voto per il NO al Referendum, pur avendo tante ragioni dalla propria parte, fanno una difesa troppo tecnica-legale e poco politica delle proprie motivazioni. Il volantino che distribuiscono a Pescara rispecchia questa impostazione. Stessa cosa si può dire della Conferenza organizzata al Consiglio Comunale di Pescara il 28-5-16, risultata addirittura noiosa anche per tanti futuri votanti per il NO. La preparazione dei relatori, a mio avviso, era ottima, però successivamente avrebbe dovuto parlare un politico per far vedere l'insieme catastrofico della situazione italiana. Il NO al Referendum dovrebbe essere anche un NO senza appello alla attuale situazione economica-sociale e politica del Paese.

La debolezza politica dei promotori del NO consiste in un vizio ideologico, nel credere che l'involuzione autoritaria si possa combattere all'interno delle istituzioni, contrapponendo leggi ad altre leggi, mentre è indispensabile la lotta di classe delle masse, con una fortissima mobilitazione rivoluzionaria, scagliando i tantissimi problemi della società contro la classe dirigente ed il sistema capitalista. Io voto per questa scelta. Purtroppo il Referendum non la prevede, per cui non voto.

I promotori del voto per il SI politicamente hanno le idee più chiare: dopo aver approvato nel 2015 la legge dell'Italicum, adesso vanno all'attacco della Costituzione con il Referendum, vanno dritti e decisi verso l'involuzione autoritaria, anche perché sanno di contare con l'appoggio dei "cosiddetti poteri forti", che sono quelli che veramente contano nell'ambito istituzionale.

Loro dicono di volere cambiare il Titolo V della seconda parte della Costituzione. A loro direi semplicemente che andrebbe prima applicata nelle sue parti positive come "Il Diritto al lavoro", "Il Ripudio della guerra", "La Sovranità appartiene al popolo", "I Diritti inviolabili dell'uomo", "La Repubblica tutela la salute...Garantisce cure gratuite agli indigenti" ecc. Una volta applicate le sue parti positive andrebbe migliorata per farne la Costituzione di una Repubblica Socialista.

Le loro riforme, che in realtà sono controriforme, propongono: A) Superare il Bicameralismo perfetto con il Bicameralismo differenziato. A me sembra un gioco di parole per nascondere la verità, cioè la soppressione del ruolo politico-democratico del Senato e il passaggio al Sistema autoritario-monocamerale. B) Creare il Senato delle Regioni. Questo serve a scaricare i problemi amministrativi e le spese economiche sulle Regioni-Province-Comuni ed a centralizzare il potere politico decisionale e le entrate economiche nello Stato centrale. C'è la Centralizzazione decisionale e delle entrate finanziarie e la decentralizzazione delle "rogne" e delle spese. Il popolo andrà a protestare e litigare con il basso apparato. C) Il punto sulla "Riduzione dei costi della politica" è talmente ridicolo da non prenderlo nemmeno in considerazione.

Con questo Referendum il Potere vuole rendere Costituzionali le leggi anti-costituzionali da lui approvate, cioè determinare un salto di qualità anti-democratico nel Paese. Per questo Renzi gli dà così tanta importanza da incominciare la campagna elettorale 6 mesi prima, fatto eccezionalissimo nella storia italiana del dopoguerra. I problemi molto gravi degli Italiani non lo sfiorano nemmeno.

Con la legge dell'Italicum, approvata nel 2015, il potere del segretario del partito è quello di un dittatore perché è lui che sceglie la lista dei candidati elettorali, che viene bloccata, nessun votante può dare un voto di preferenza diverso o contrario; il partito vincente alle elezioni ha diritto ad un premio di maggioranza di 340 deputati, con cui raggiungerà la maggioranza assoluta nella Camera dei deputati. Il Segretario del partito vincente sceglie i membri del Governo che, poiché controlla il Parlamento, elegge anche il Presidente della Repubblica, quindi anche i membri del CSM e della Corte Costituzionale, quindi controlla anche la Magistratura. Il cerchio si è chiuso: i 3 poteri si concentrano in 1: L'Esecutivo, che annulla di fatto quello legislativo e giudiziario. Naturalmente con un simile potere eleggerà propri rappresentanti ubbidienti al Consiglio di Amministrazione della RAI. Così si appropria anche del cosiddetto "Quarto potere". Un "Colpo di Stato Legale", senza bisogno dei carri armati. Questo è il processo già in atto.

Quello che avviene in Italia è tutt'altro che casuale. L'epoca della democrazia parlamentare è finita.

Il mondo di oggi è nelle mani di un pugno di finanzieri che decidono le sorti del pianeta. E' una oligarchia folle che ha perso la ragione, per cui l'epoca della Democrazia Borghese è finita. Questa oligarchia ha bisogno di governi obbedienti e servi pronti ad applicare le loro decisioni. La democrazia parlamentare della Prima Repubblica Italiana non ritornerà più: la struttura economica-sociale e politica del capitalismo di oggi lo esige. Nel 2010, 384 super ricchi avevano una ricchezza pari a quella della metà della popolazione terrestre (3.500.000.000); nel 2014, 80 super ricchi avevano la stessa ricchezza e nel 2015 soltanto 62. La concentrazione della ricchezza procede a ritmi "super velocissimi". E' da immaginare che nel giro di circa 10-20 anni una sola persona arriverà ad avere la stessa quantità di ricchezza, con l'intera umanità alla fame. Siamo di fronte ad un processo irreversibile. In un sistema economico del genere la parola democrazia scomparirà dal vocabolario, come pure le parole "ripresa economica" e "benessere" del governo italiano di oggi: sono tutte bugie. In questo momento le oligarchie finanziarie devono accompagnare il neo-liberismo economico con il neo-liberismo politico-dittatoriale.

Questo processo di involuzione-decadenza del capitalismo si può interrompere e bloccare soltanto con un processo rivoluzionario delle masse. Tutte le altre forme, secondo me, sono utopie se non addirittura dannose. Per questi motivi io non andrò a votare per il Referendum Costituzionale di ottobre. Le persone non si rendono conto che votare per il NO o per il SI significa votare per la stessa cosa: il mantenimento del potere capitalista in Italia. Vinca il NO! o il SI! il Potere italiano non cambierà la scelta neo-liberista autoritaria. Con qualsiasi costituzione venga fuori l'Italia, come sempre dal dopo guerra ad oggi, dovrà obbedire al volere dell'imperialismo americano in quanto sua colonia, cioè dovrà accettare il trattato TTIP, il riarmo e la guerra, la distruzione dell'ambiente, la guerra all'immigrato che si realizza con la sua morte per fame e per le guerre nel proprio Paese.

La situazione, a cui si aggiunge anche la crisi economica, è molto seria per il pericolo che corre l'intera umanità. Il Referendum Costituzionale di ottobre acquista validità e importanza se lo si fa entrare in questo processo, di fronte a cui è anche secondario; può acquistare importanza e validità se visto come un momento non solo per impedire il cambiamento della Costituzione, ma di lotta contro la barbarie che imperversa nel mondo di oggi.

Nel nostro piccolo tutti possiamo contribuire. Secondo me si devono fare delle Assemblee-dibattito a livello di base (Quartieri-Scuole-Posti di lavoro ecc.) in forma pluralista, cioè invitando rappresentanti del NO! del SI! del NON VOTO! per discutere il Referendum come parte del processo di scontro di classe in Italia. Ognuno voterà liberamente per ciò che gli sembra meglio. L'importante è attivarsi per intervenire sul territorio in modo collettivo, autorganizzato ed autogestito. Si deve stimolare il più possibile l'intervento delle masse perché è l'unica forza in grado di contrastare e annullare i piani del potere. Basta con la delega! Siamo più che maggiorenti!

di Antonio Mucci

IL CONFLITTO SOCIALE IN FRANCIA

L'aspro conflitto sociale in atto in Francia avrà una rilevanza cruciale per le sorti dell'Europa sociale (un'Europa dei popoli e non dei padroni), per le condizioni di vita dei lavoratori, degli operai, dei pensionati e delle categorie più deboli ed indifese tra i cittadini, per il futuro dei servizi pubblici e dei beni comuni. Soltanto una generale mobilitazione europea, coordinata da coloro che ritengono possibile un mondo non fondato sul profitto privato, sulla mercificazione globale, stringendo un'alleanza tra tutte le forze sindacali, sociali e politiche alternative ed antagoniste allo strapotere del "dio mercato", potrebbe modificare il corso degli eventi futuri. Servirebbe promuovere una manifestazione a livello sovranazionale, in grado di coinvolgere le strutture sindacali, sociali e politiche che si battono contro le ricette rovinose di "fuoriuscita dalla crisi" prescritte delle élites finanziarie che pretendono che la crisi sia pagata dai lavoratori e non da chi l'ha provocata. Solo così si potrà elevare il livello dello scontro da un piano solo nazionale ad uno internazionale, per impedire il massacro sociale dei popoli europei. Massacro che significa, in termini più semplici: libertà di licenziamento, attacco alla spesa sociale ed ai lavoratori pubblici, e via discorrendo.

Contro le ricette neoliberiste volute dalla trojka, occorre rivendicare con forza maggiori tutele a favore dei pensionati, dei precari e dei disoccupati, ma anche la tassazione dei grandi patrimoni e delle operazioni finanziarie. Non bisogna concedere nemmeno un euro, né un posto di lavoro per salvare le banche, i finanziari ed i padroni. È necessario respingere il feroce attacco al diritto di sciopero, ai diritti sindacali e dei lavoratori, ai contratti collettivi, alle pensioni, ai beni comuni. Occorre uno schieramento massiccio al fianco dei lavoratori francesi che lottano non solo per i propri diritti, bensì per quelli di tutti gli europei.

Lucio Garofalo



ZONA 22 – San Vito Chietino

L'ABRUZZO DECIDE, DICIAMO NO ALLA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE.

Un anno è passato da quando 60.000 persone hanno riempito le strade di Lanciano permettendo a quel No ad Ombrina Mare di ottenere la vittoria.

Insieme a questa determinazione ed unità popolare nuove mobilitazioni si sono moltiplicate in tutta la nostra regione: per una ricostruzione giusta e condivisa a L'Aquila, contro l'inquinamento di fiumi, mare, aria e contro il taglio degli alberi a Pescara, per la bonifica delle discariche di Bussi che contaminano falde e corsi d'acqua nella Val Pescara, contro il gasdotto "Rete adriatica" e la centrale di compressione della Snam a Sulmona, contro l'autodromo di Montorio al Vomano nel Teramano, contro la Powercrop nella Marsica, contro l'elettrodotto Terna da Villanova a Gissi, e altre ancora. Esperienze che, oltre ad opporsi alla devastazione dei nostri territori, si sono fatte portatrici di un altro modello di vita economica e sociale: non più all'insegna della povertà, della distruzione delle nostre bellezze, dell'emigrazione dei nostri giovani ma incentrato sulla difesa della salute, della natura, dei nostri borghi e delle nostre città storiche, sull'agricoltura, il turismo e un'industria pulita.

Il governo Renzi, seguendo le politiche di Berlusconi, Monti e Letta, attraverso lo sblocca Italia sta portando ad una ridefinizione dall'alto dei nostri territori, ad un aumento di inceneritori e pozzi petroliferi. Così, insieme al Jobs Act e alla cosiddetta Buona Scuola, ha modificato i nostri diritti e la "costituzione materiale" del nostro Paese.

Purtroppo il governo ha deciso di sferrare un nuovo attacco. Con la riforma della Costituzione il potere sarà accentrato nelle mani dell'esecutivo, soffocando la sovranità popolare, il diritto del popolo di decidere. Con la riforma del Titolo V della Costituzione il ruolo nonché l'autorità delle regioni e degli enti locali verranno definitivamente annullate. Dagli ospedali ai punti nascita, dalle scelte energetiche allo smaltimento dei rifiuti, passando per le politiche economiche e il sostegno al reddito, senza escludere la cultura e lo sviluppo agricolo e turistico.

Si ucciderà la nostra Costituzione per permettere alle multinazionali, alle banche, di avere le mani libere nell'imporre le loro scelte sulle nostre teste. Si farà a meno del popolo, una volta per tutte. E questo va di pari passo al tentativo di approvare il TTIP pietra tombale per i diritti sociali, per le nostre economie di base, per la salute pubblica e per la nostra sovranità.

Per questo facciamo appello alla società civile, alle associazioni, agli enti locali e alle imprese del territorio. Organizziamoci per difendere la nostra terra e la Democrazia perché sono il perno su cui costruire un domani sostenibile ed equo.

No alla devastazione dei nostri territori e dei diritti, difendiamo il futuro delle nostre comunità. Convochiamo tutte e tutti ad un incontro pubblico a Zona 22 il 2 luglio alle ore 16.

No alla riforma, l'Abruzzo decide.

Presentato da Mill

Preparazione rivoluzionaria

A.B.C. dell'Anarchismo

di Alessandro Berkman

(Tratto da "Volontà", rivista anarchica, anno I°, n.2, agosto 1946)

"E' possibile prepararsi per la rivoluzione?" esclama il vostro amico. Sì, non solo è possibile, ma è assolutamente necessario.

"Vi riferite alla preparazione segreta, bande armate ed uomini che sappiano condurre la battaglia?" voi domandate.

No, amico mio, niente di tutto questo.

Se la rivoluzione sociale significasse soltanto, battaglia di strada e barricate, allora la preparazione a cui voi pensate sarebbe la buona. Ma la rivoluzione non significa questo; per lo meno la fase combattiva di essa è la più piccola e la meno importante.

La verità è che ai nostri tempi la rivoluzione non significa più barricate. Queste appartengono al passato. La rivoluzione sociale è qualche cosa di molto diverso e di molto più essenziale: comprende la riorganizzazione di tutta la vita sociale. Voi ammetterete che questo non può essere raggiunto con il solo combattimento.

Naturalmente gli ostacoli sulla via della rivoluzione sociale debbono essere spazzati via. Ciò significa che i mezzi della ricostruzione debbono essere assicurati dalle masse. Questi mezzi sono attualmente nelle mani del governo e dei capitalisti e questi opporranno ogni sforzo per privare le masse del potere e del possesso. Questa resistenza richiede la battaglia. Ma ricordatevi che la battaglia non è la cosa principale, non è lo scopo, non è la rivoluzione. E' solo la fase preliminare della rivoluzione.

Il compito reale viene dopo. Quale è questo compito?

"La distruzione delle condizioni esistenti" voi rispondete.

E' la verità. Ma le condizioni non si distruggono scassando e sterminando le cose. Voi non potete distruggere la schiavitù del salariato distruggendo le macchine dei mulini e delle officine. Voi non potete distruggere il governo dando fuoco alla Casa Bianca.

Pensare la rivoluzione in termini di violenza e di distruzione è interpretare male e falsificare l'intera idea di essa. Un'applicazione pratica di tale concezione conduce direttamente a dei risultati disastrosi.

Quando un grande pensatore, come il famoso anarchico Bakunin, parla di rivoluzione in termini di distruzione, egli pensa all'idea di autorità e di obbedienza che bisogna distruggere. Ed è per questa ragione che egli dice che la distruzione significa costruzione, perché distruggere una falsa credenza è, infatti, un lavoro costruttivo. Ma la media degli uomini ed anche molti rivoluzionari sconsideratamente parlano di rivoluzione esclusivamente come se significasse distruzione nel senso fisico della parola. Questo è un punto di vista pericoloso e falso. Tanto più presto ce ne libereremo e tanto meglio sarà.

La rivoluzione e particolarmente la rivoluzione sociale non è distruzione ma costruzione. Finché la rivoluzione rimarrà solo distruzione fallirà sempre.

La rivoluzione è accompagnata sempre dalla violenza: potete dire che la costruzione di una nuova casa al posto di una vecchia è distruzione perché avete dovuto prima buttare giù quella esistente? La rivoluzione è il punto culminante di un certo processo evolutivo: il suo principio è segnato da un forte sollevamento.

Infatti considerate quanto la rivoluzione sociale deve fare, quanto ha da compiere e voi comprenderete che il suo divenire non dipende dalla distruzione bensì dalla costruzione.

Che cosa realmente c'è da distruggere? La fortuna dei ricchi? No, è qualche cosa di cui l'intera società deve beneficiare.

La terra, i campi, le miniere, le ferrovie, le officine ed i mulini non dobbiamo distruggerli ma utilizzarli per tutto il popolo.

Il telegrafo, il telefono, i mezzi di comunicazione e di distribuzione, vogliamo noi distruggerli? No, vogliamo che servano ai bisogni di tutti.

Che cosa, quindi, c'è da distruggere nella rivoluzione sociale? Non c'è da distruggere c'è da impadronirsi di tutte le cose per il beneficio di tutti. C'è da riorganizzare le condizioni di vita per il benessere di tutti.

E' per questo che la preparazione è necessaria perché la rivoluzione sociale non è il Messia Biblico che deve compiere la sua missione con ordini e leggi. La rivoluzione lavora con le mani e il cervello degli uomini. E questi devono capire gli obiettivi della rivoluzione per poterli raggiungere. Essi dovranno sapere quello che vogliono e in qual modo realizzarlo. La via da percorrere sarà disseminata dagli obiettivi che debbono essere raggiunti. Perché il fine determina i mezzi proprio come è necessario seminare quel dato seme per far crescere la cosa di cui voi abbisognate.

Che cosa, dunque, dev'essere la preparazione per la rivoluzione sociale?

Se il vostro obiettivo è di garantire la libertà voi dovete imparare ad agire senza autorità, senza oppressione. Se voi intendete di vivere in pace ed armonia coi vostri compagni voi ed essi dovete coltivare la fratellanza e il rispetto reciproco. Se voi volete lavorare insieme per il mutuo vantaggio voi dovete praticare la cooperazione. La rivoluzione sociale significa molto di più della sola riorganizzazione delle condizioni di vita: significa lo stabilirsi di nuovi valori umani e delle nuove relazioni sociali, un cambiamento di atteggiamento nei rapporti tra uomo ed uomo, significa un diverso spirito della vita individuale e collettiva, e questo non nasce dall'oggi al domani. E' uno spirito che deve essere coltivato, alimentato, curato come il fiore più delicato perché infatti è il fiore di un'esistenza nuova e bella.

Non ingannate voi stessi con la stupida convinzione che "le cose si arrangeranno da se stesse". Mai niente si arrangia da solo e meno di tutto le relazioni umane. Sono gli uomini che devono arrangerle ed accordarle ai loro atteggiamenti ed alle loro comprensioni.

La nuova situazione ed i cambiamenti di condizione ci fanno sentire, pensare in un modo diverso. Ma le stesse nuove condizioni sono soltanto il risultato dei nuovi sentimenti e delle nuove idee. La rivoluzione sociale è tale nuova condizione di vita. Noi dobbiamo cominciare in un modo diverso prima che la rivoluzione avvenga. Questo solo può portarci la rivoluzione.

Noi dobbiamo imparare a pensare in un modo diverso sul governo e sull'autorità perché finché noi penseremo ed agiremo come pensiamo ed agiamo oggi, ci sarà sempre intolleranza, persecuzione ed oppressione anche quando organizzati senza governo. Noi dobbiamo imparare a rispettare l'umanità del nostro prossimo, non cercare di invaderla, di opprimerla.

Di considerare la sua libertà e personalità, di impedire costrizioni di ogni genere, di capire che il rimedio per i mali della libertà è maggiore della libertà, che la libertà è la madre dell'ordine.

Ed inoltre noi dobbiamo imparare che uguaglianza di mezzi significa uguale opportunità e che il monopolio ne è la negazione e che soltanto lo spirito di fratellanza può assicurare l'uguaglianza. Noi potremo imparare tutto ciò soltanto liberandoci dalla falsa idea del capitalismo e della proprietà del mio e del tuo, della stretta concezione della libertà. Imparando questo noi progrediremo nello spirito della vera libertà e solidarietà e conosceremo che la libera associazione è l'anima di ogni azione.

Noi realizzeremo in seguito, che la rivoluzione sociale è lavoro di cooperazione, di scopi solidali, di sforzi mutui.

RICORDO DI GIOVANNI PIOLI

3 febbraio 2006 > [Carmelo R. Viola](#) > [Dazibao](#) > [Storia](#)



Giovanni Pioli è una delle persone più nobili e più amabili che io abbia conosciuto fra migliaia di figure mediocri o scialbe. Per coerenza con la propria coscienza morale e sociale, costui aveva buttato la veste talare alle ortiche per dedicarsi alla libera ricerca e divulgazione della “verità che fa liberi” - come dice un negletto versetto della Bibbia. Stavo per dire “per seguir virtude e conoscenza”, ripetendo le parole di Dante. Se non ricordo male, era un acceso fautore del “modernismo”, considerato dalla Chiesa cattolica eresia meritevole di anatema. Pioli era, a mio avviso, un laico per costituzione e doveva avere accettato la ferrea catechesi del seminario non so per quali circostanze esistenziali, talora perfino violenti come certe pretese genitoriali di “vestire il pupo secondo fede maniaca o convenienza”, o probabilmente nella convinzione che quella fosse, tutto sommato, la strada per diventare il meglio di sé stesso.

Un uomo geniale e giusto, che si ritrova attanagliato nella gabbia dogmatica di un istituto machiavellicamente autocratico, quale è quello romano dei papi, o ne viene espulso per totale incompatibilità o se ne fugge come da un sogno terrificante. Non conosco - o non ricordo - l'esatta storia della crisi che portò il Pioli fuori e contro la terribile piovra dei sedicenti referenti storici di Pietro. So che si rivelò quello che si dice un uomo libero, un libero pensatore, un combattente disarmato volontario per la verità e la giustizia. Come tale si sentì attratto per affinità direi magnetica dagli ambienti nonviolenti, anarchici e di coloro che continuano ad onorare il ricordo di Giordano Bruno, la cui statua si erge nella Piazza dei Fiori di Roma a perenne condanna della impostura e ferocia dell'Inquisizione.

Me lo fece conoscere come studioso e scrittore l'amico Francesco Sciuto, militante nonviolento, docente di Cristianesimo Antico presso l'Università di Catania e pubblicitista. Era il tempo della stampa anticlericale, del famoso “Don Basilio” ed altri fogli “mangiapreti” come “Il Mercante” e della caccia ai vilipendiatori. Io ero già stato processato, condannato ed amnistiato (sic!) assieme al direttore del settimanale anarchico “Umanità Nova” di Roma, Umberto Consiglio, per avere citato l'aforisma di Arturo Schopenhauer. “ Se un Dio ha creato questo mondo non vorrei essere io perché la miseria umana mi spezzerebbe il cuore”. Era anche il tempo in cui impazzava il caso della statua della Madonna siracusana, che si era messa a lacrimare. Era l'ennesimo caso di miracolismo pagano di fronte al quale la Chiesa segue un preciso percorso subdolo: dapprima esprime scetticismo: la cautela

prudenziale di chi, prima di esprimersi, esige la certezza dei fatti ma - e questo è l'essenza dei fatti, che sfugge ai più -, il solo attendere presuppone la possibilità di un miracolo contro la logica e la scienza secondo le quali non può esistere alcun miracolo all'interno di quell'unico incommensurabile miracolo che è la vita per miracolo intendendo una deroga alle leggi che governano il divenire della vita stessa.

Tramite lo stesso Sciuto ebbi l'aureo libretto del Pioli dal titolo "Luce sul mistero. Come si spiega la comparsa di lacrime e sangue su immagini di Madonna" e quasi contemporaneamente ricevetti la recensione dello scrittore milanese Luigi Rodelli, noto anche come fondatore dell'"Associazione per la libertà religiosa in Italia" (ALRI). La nota critica la ospitai nel numero di marzo 1957 della mia "Previsioni" (Rassegna internazionale polemica di cultura umanistica e sociale). Il recensore riassume in una sintesi pensosa i pregi del lavoro e le qualità dell'autore. Pioli, dopo avere ricordato che "anche le statue dei pagani sudavano lacrime e sangue" e che "ogni fenomeno è l'anello di una catena interminabile di cause ed effetti", accenna all'"origine psichica delle visioni tipo Lourdes, Salette, Fatima, provocate da individui ipersensibili in genere fanciulle e contadinelli, dall'incrocio e dall'interazione di radiazioni cosmiche con le telluriche causate da corsi d'acqua giacimenti di minerali e metalli esistenti nelle località in cui avvengono tali perturbazioni psichiche". Dunque, la presunta lacrimazione della Madonna di Siracusa - conclude il Rodelli - va ascritta alla fenomenologia psico-fisica, ovvero alla presenza di un soggetto psicopatico. E davvero la statuetta in causa "lacrimava" mentre un giovane soggetto dispichico, abitante nella stessa casa, era in preda a crisi epilettiformi. Il saggio (intendo il testo in questione) era anche un inno alla religiosità, che, per il Pioli (come per il sottoscritto) è il legame mistico-affettivo dell'uomo con il tutto, e che non ha niente a che vedere con la religione istituzionalizzata, canonizzata, ridotta ad un codice catechistico di verità chiuse e di precetti con il solo dovere dell'obbedienza cieca e senza possibilità di appello della coscienza. Così ebbi occasione di conoscere, assieme all'uomo, anche lo scienziato.

Anch'io, come giornalista e come uomo, mi recai a Siracusa, per vedere la famosa statua, ma non vi riscontrai lacrime di sorta. I miei servizi (cinque, se non ricordo male), che contenevano mie ipotesi personali, vennero ospitate da testate varie ed anche dal periodico italo-americano "L'Adunata dei Refrattari" ed ottenne il plauso dell'allora noto sensitivo Eugenio Vento di Torino. L'iter subdolo della Chiesa si concluse con la costruzione di un immenso luogo di culto dedicato alla "Madonna delle lacrime" arricchendo la piovra di un ennesimo punto di suggestione collettiva e di cattura mentale.

(Continua nel prossimo numero)

CORREVA L'ANNO 1919
ABRUZZO
“FORTE E GENTILE”
(Trentaquattresima Parte)
di Crescenzo Sancilio

Altra grave malattia delle bestie è data dalla tenia cenuro , che è verme vivente nell'intestino del cane, del lupo e della volpe. I bovini possono ingerirlo cogli escrementi nelle erbe e nelle acque. Esso produce una cisti, della grossezza finale d'un uovo di tacchina, in qualche centro nervoso del bovino, generando così la pazzia, che si sviluppa in termine di 10 a 20 giorni e non ha finora alcun rimedio.

SAN PANFILO

San Panfilo, protettore di Sulmona, era nato a Pacino, che è una contrada tra sulmona e Pettorano e Canzano. San Panfilo aveva abbracciata la religione di Cristo; ma suo padre era pagano. Perciò in famiglia non si andava d'accordo. Il padre odiava il figlio; e pensò al modo di perderlo. Gli comandò che fosse salito su un carro, e da Pacino, che stava sopra un monte ripido, dovesse scendere a valle, verso il fiume Gizzio. Il figlio ubbidì. Il padre pensava: – Adesso precipiterà per quella balza lui, il carro e i buoi: e ben fatto! – Ma Panfilo lo guidavano gli angeli. Scese giù col carro, a tempo a tempo, senza farsi male. Sugli ci stanno ancora adesso le impronte dei piedi de' bovi e le scanalature delle ruote.

Panfilo fu fatto vescovo di Sulmona; ma doveva stare sei mesi a Sulmona e sei mesi a Pèntima, tra le rovine di Corfinio. Quando morì, stava a Pèntima, assistito da quattro canonici di Sulmona. Disse uno di questi canonici: – Ah poveretti noi! Adesso il corpo del nostro santo vescovo dovrà restare a Pèntima! Perché non lo riportiamo a Sulmona? E' notte, e non ci vede nessuno. – Risposero gli altri tre: – Sì, sì; mettiamolo sulle spalle, e andiamo, –

Così fecero, Stavano per arrivare alla città. Nella contrada dei Ficoroni, non potevano andare innanzi per la gran sete. Uno di loro toccò la terra con le mani , dicendo: – Ah ci stesse qui una fontanella! – E appena disse questo, si sentì la mano bagnata. Era nata una fontanella di fresche acque. E quella fontanella ci sta anche oggi, e si chiama la Fontanella di San Panfilo.

Passato che ebbero il ponte della Vella, il cadavere divenne pesante come il piombo; e non si potè smuoverlo più. Allora si fermarono; e in quel punto fu edificata poi la chiesa.

I miracoli, dopo la morte, li sa tutto il mondo.

Sante Pàmpene nuostre purtò le catene

Pè librà' Sulemone da ogni pene.

Sante Pàmpene patì pene de morte,

e pi' lla Fede fu custant' e forte.

Sante Pàmpene de vertù fu 'ncurunate:

Librace tu da tutte li piccate.

Antonio De Nino

GLI ABRUZZESI NELLA GRANDE GUERRA

D'ANNUNZIO SU VIENNA

Zona di guerra, 9 agosto 1918.

<< Una pattuglia di otto apparecchi nazionali, un biposto e sette monoposti, al comando del maggiore D'Annunzio, ha eseguito stamane un brillante raid su Vienna, compiendo un percorso complessivo di mille chilometri, dei quali ottocento su territorio nemico .

I nostri aerei partiti alle ore 5,50, dopo aver superato non lievi difficoltà atmosferiche, raggiungevano alle ore 9,20 la città di Vienna su cui si abbassavano a quota inferiore agli 800 metri, lanciando parecchie migliaia di manifesti (*). Sulle vie della città era chiaramente visibile l'agglomerato della popolazione.

I nostri apparecchi, che non vennero fatti segno ad alcuna reazione da parte del nemico, al ritorno volarono su Wiener-Neustadt, Graz, Lubiana e Trieste. La pattuglia partì compatta, si mantenne in ordine serrato lungo tutto il percorso e rientrò al campo di aviazione alle 12,40. Manca solo apparecchio che, per un guasto al motore, sembra sia stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Wiener-Neustadt >>.

(* I manifesti dicevano: <<Il destino si volge. Si volge verso noi con una certezza di ferro. E' passata per sempre l'ora di quella Germania che vi trascina, vi umilia e vi infetta. La vostra ora è passata. Come la nostra fede fu la più forte, ecco che la nostra volontà predomina>>.

(Continua nel prossimo numero)

Nulla è più ingiusto quanto fare parti uguali tra disuguali

Probabilmente, i nostri conterranei (o compaesani, che dir si voglia) non si sono ancora resi conto (o fingono) che pure le nostre comunità sono diventate classiste e discriminatorie. Quelle che un tempo potevano definirsi "oasi felici", piccoli centri a dimensione umana, oggi sono intrise di arida e cinica indifferenza, di ipocrisia sociale e disuguaglianze di ogni tipo. Lo si comprende osservando soprattutto il "modus operandi" delle scuole di base, laddove sovente si discrimina a scapito dei meno privilegiati, quelli che non sono i "figli di papà".

È fin troppo facile e comodo "disfarsi" dei soggetti più umili e svantaggiati a livello socio-economico e culturale, senza rendersi conto del proprio fallimento come istituzioni e come singoli. Si provi ad infierire contro il figlio di un assessore o di un sindaco, o il pargolo di un medico, di un avvocato o di un insigne professionista. I rampolli delle "buone" famiglie borghesi non li sfiorano affatto. Non gli infliggono manco una nota disciplinare. Alla faccia della osannata "meritocrazia", di cui ministri ed alti funzionari del dicastero dell'Istruzione si riempiono la bocca. Al contrario, è fin troppo facile accanirsi contro chi non può tutelarsi. Una scuola che discrimina scientemente i "casi difficili" è come un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Lo scriveva don Lorenzo Milani oltre 50 anni fa in "Lettera a una professoressa". Un testo che non è solo di pedagogia, che suggerirei di leggere a quei colleghi e concittadini che ancora non hanno preso coscienza di simili ingiustizie sociali.

Lucio Garofalo



I NOSTRI PRINCIPI

1) Questo “Foglio” si autofinanzia e si autogestisce in tutto e per tutto, dalle piccole alle grandi cose, in base al principio dell’**AUTOGESTIONE!**

2) Il principio della **DEMOCRAZIA DIRETTA** è alla base del nostro funzionamento! Non c’è Comitato di Redazione né Direttore Responsabile! L’Assemblea è sovrana, cioè decide tutto!

3) Parità di tempo e di spazio per tutti, nelle riunioni e nella pubblicazione degli articoli (2 pagine di spazio per ognuno). Tutto ciò in nome della **PARI DIGNITA’ DELLE IDEE!**

4) Il Coordinatore nelle riunioni viene effettuato a rotazione da tutti, in base al principio della **ROTAZIONE DELLE CARICHE!**

5) Si applica la formula “Articolo presentato da.....” per permettere ad ognuno di pubblicare idee ed analisi scritte da altri, però da lui condivise. Questo in nome del principio della **PARTECIPAZIONE!**

6) E’ necessario essere presenti nelle ultime 3 riunioni per avere il diritto di voto alla quarta. Principio apparentemente contraddittorio con la sovranità assoluta dell’assemblea ma funzionale ai fini organizzativi. Il nuovo arrivato deve avere il tempo di capire il funzionamento e lo spirito del giornale!

7) Il motto “Una penna per tutti!” è in funzione della **MASSIMA APERTURA DEMOCRATICA!**

8) Questo “Foglio” **NON HA FINI DI PROPAGANDA E DI LUCRO**, pertanto rifiuta ogni forma pubblicitaria personale, a pagamento o gratuita!

9) “A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità!”

10) L’ultimo principio non si può scrivere perché non esiste all’esterno, ma soltanto dentro di noi e si chiama “Coscienza”. Questo principio lo mettiamo per ultimo perché è il più difficile da capire in quanto generalmente viene considerato “astratto”. In realtà è il primo principio perché senza la coscienza-convinzione che questi principi-regole sono fondamentali per realizzare la libertà e la democrazia nel gruppo, si decade nell’autoritarismo. L’esserne consapevoli significa essere coscienti. Questo è il principio della **COSCIENZA!**

“IL SALE”

INVITIAMO TUTTI A COLLABORARE

CON ARTICOLI - POESIE - RACCONTI - FOTO - DISEGNI
PURCHÉ CONFORMI AI PRINCIPI E ALLE FINALITÀ DE "IL SALE"

Per un foglio
autogestito che
discute e fa
discutere!

Per una riflessione libera e
aperta sulla realtà!

ogni lettore un diffusore!

una penna per tutti!

per tutti tutto, per noi niente! (motto zapatista dell' EZLN)

WWW.ILSALE.NET

Visita il sito dove potrai consultare i numeri precedenti

e-mail: **SCRIVIAILSALE@LIBERO.IT**

F.I.P. Scarsi G. Via Antinori 13 - Chieti